

Era alla Diaz, i calci le distrussero la bocca

L'incubo di Anna "Porto in faccia i segni del G8"

MARCO PREVE

«SE ricordo Genova e il G8? Sì, tutte le volte che addento un panino». Anna Julia Kutschkau, vive a Berlino ha 23 anni e una dentatura da ottantenne. Colpa di un paio di calci ben assestati dagli anfi di un celerino romano, la notte dell'irruzione nella scuola Diaz. A due anni di distanza per lei, mangiare un panino è una sorta di lenta, dolorosa rievocazione.

«vedete — dice ai suoi interlocutori sollevando il labbro superiore — mi stanno rifacendo tutta la dentatura ma ci sono ancora dei buchi perché i perni costano e adesso i soldi non li ho. Ogni volta che mangio qualcosa di duro masticare è una sofferenza».

Anna Julia, assieme ad altri reduci della Diaz e di Bolzaneto, il 22 giugno, nell'appartamento di uno dei referenti tedeschi del Social Forum, hanno incontrato tre avvocati del Genoa Legal Forum, Laura Tartarini, Filippo Guiglia ed Emauele Tambuscio. Un colloquio in vista della chiusura delle indagini della magistratura e per sapere se avevano elementi da aggiungere o richieste da fare.

Anna Julia era venuta in Italia per partecipare alle manifestazioni anti G8 e la sua vita è rimasta segnata dalla decisione di andare a dormire assieme ad altri amici tedeschi nella scuola di via Cesare Battisti.

SEGUE A PAGINA VI

Una ragazza tedesca picchiata a sangue racconta il suo calvario

Anna, due anni senza pace

"Io, distrutta dalla Diaz"

"Non ho i soldi per rifare tutti i denti"

(segue dalla prima pagina)

MARCO PREVE

«ANNA Julia Kutschkau venne picchiata senza motivo nell'irruzione alla Diaz. I calci degli scarponi di un agente del reparto mobile le spaccarono l'arcata dentale superiore. Finì a Bolzaneto senza cure subendo il trattamento degli altri. I primi soccorsi li ricevette due giorni dopo nel carcere di Voghera e quando la vidi all'interrogatorio per la convalida aveva la bocca che sanguinava». Riccardo Passeggi, avvocato del Gsf, fu il legale che ricevette nel suo studio la madre di Anna Julia. «Da due giorni vagava da un ufficio all'altro, senza che nessuno le dicesse se sua figlia era viva o morta» ricorda Passeggi.

Anna Julia adesso si appresta a tornare a Genova per la prima volta, dopo quei giorni del luglio 2001.

«Voglio avere giustizia — ha detto ai tre avvocati del Genoa Legal Forum andati a Berlino due settimane fa —. Voglio la condanna di chi mi ha distrutto

la bocca, e voglio che mi risarciscano per questo danno. Non sarà facile, ma tornerò in Italia per testimoniare».

La ragazza ha poi raccontato l'interminabile serie di visite ed interventi chirurgici cui l'hanno costretta i calci degli anfi rinforzati.

«La dentatura superiore è stata completamente distrutta — ha spiegato —. Sono stata in cura da diversi medici e adesso ho una protesi quasi completa. Mi mancano però alcuni denti per cui sono necessari i perni, ma sono lavori costosi e non ho ancora abbastanza soldi».

«La situazione di Anna Julia — spiega l'avvocato Tartarini — è anche la dimostrazione che i manifestanti no-global non sono tutti figli di papà come sostiene qualcuno. Anna è una stu-

dentessa come tante altre, con una famiglia normale che ha potuto aiutarla solo in parte».

Anna Julia non è la sola reduce della Diaz e del G8 ad aver riportato lesioni permanenti, per i pestaggi o per i gas lacrimogeni.

A Berlino, all'incontro con i legali, c'era ad esempio Lena

Žuhlke, 26 anni, studentessa universitaria con i segni indelebili della notte del 21 luglio. Un altro dei sessanta agenti della celere romana la colpì più volte al corpo con dei calci. Risultato un paio di costole rotte ma soprattutto una perforazione del polmone che, recita il referto

medico "ha provocato una diminuzione della capacità respiratoria del 30%".

Quella di Anna e Lena, come di molti altri giovani stranieri picchiati per strada, arrestati alla Diaz o rinchiusi a Bolzaneto, è un'esperienza che non si scorda. Come Katherine Morgan Hager e David Sherman Sparks, cittadini statunitensi dell'Oregon che, dieci giorni fa, quando vennero a testimoniare in procura «non sono voluti andare in albergo e non volevano girare in città da soli, avevano troppa paura di essere di nuovo a Genova e di poter essere riarrestati»

racconta l'avvocato Tartarini.

O come il terrore che ha paralizzato Nadia Bodrer, 23 anni, svizzera residente a Zurigo che arrivata a Genova la scorsa setti-

mana per essere sentita dai magistrati come parte offesa, voleva tornarsene a casa subito dopo la testimonianza. C'è voluto l'impegno di alcuni amici ed avvocati per convincerla a fare un giro in riviera.

Le loro storie, la cui drammaticità il tempo trascorso ha temperato, oggi i reduci della Diaz sono pronti a raccontarle di nuovo, davanti ai giudici di un tribunale.
